

Settimanale
(edizione italiana)

EUROPA 1

Agenzia stampa quotidiana
Indipendente d'informazioni, note, commenti
Diretta da ENNIO CREVACUORE
Reg.ne Tribunale di Genova n° 14/11-4-1975

1755

IL COMMENTACCIO
di Ennio Crevacuore

Perché i Professionisti non amano il Camper ??
SOLO L'UNO PER MILLE FRA MEDICI, INGEGNERI,
AVVOCATI, GIORNALISTI, USANO LA CASA VIAGGIANTE

Genova (Europa 1) – Strano ma vero, Sono proprio loro, quelli che di solito predicano l'aria aperta (sui giornali, in televisione, alla radio) a disertarla clamorosamente. L'aria. I medici poi... Ma non solo loro, in verità. Anche gli avvocati, gli ingegneri, i giornalisti. I professionisti, insomma, prediligono la costrizione dell'albergo barattandola con la libertà che offre la casetta a quattro ruote. Al contrario degli olandesi, dei francesi, dei tedeschi, i professionisti italiani un po' snob predicano bene ma razzolano male. Quando per 'razzolar male' s'intende essere costretti a osservare orari che sembrano imposti da sadici torturatori, come quelli dell'hotel, come quelli di un collegio svizzero. Cambiarsi per il bagno, cambiarsi per il pranzo, per la doccia, per la piscina, per la cena, per la notte. Talvolta è facile che si cambi anche moglie o marito, basta osservare gli orari... Addio alla libertà individuale, alla salute psicofisica e... ai soldi. Con questo non voglio dire che l'albergo sia una prigione (mi inimicherei un sacco di amici albergatori che periodicamente mi offrono stanze e suite, e ai quali gentilmente devo confessare le mie propensioni nomadiste), tuttavia, con un occhio all'orologio e uno al portafoglio, quasi quasi l'albergo lo si può definire come una prigione dorata: non pane e acqua, ma caviale e champagne, sempre sbirciando il pendolo tiranno. Io stesso ho optato per il camperismo, per l'aire che ti carezza i capelli (quando ce l'hai), contro la claustrofobia imposta da segretari, direttori, portieri, lift e financo dai bagnini delle piscine. Quando, vent'anni or sono, con mia moglie (che detto per inciso è una donna manager ed io un professionista), ci siamo accorti che, per le vacanze, i 'ponti', i fine-settimana, in albergo i milioni si sprecaivano e la vita di tutti i giorni era scandita da una monotonia stressante. Sveglia alle 7,30 in tenuta informale per la prima colazione. Se arrivi tardi ti devi accontentare di un caffè. Rapido trasformismo e appari in costume da bagno (firmato per le donne che ne debbono cambiare uno al giorno). Se lo desideri puoi anche buttarti in piscina, ma devi osservare un rituale micidiale. Gliçons. Al mare, noia mortale a leggiucchiare o a parlare della verruca o del morbillo del bambino con i vicini d'ombrellone (a pagamento, non compreso infatti dal 'pacchetto', che non comprende un sacco d'altre cose). Alle 12,30, tutti, ma proprio tutti, si riversano in sala da pranzo. La fame del terzo mondo è un semplice languorino a confronto con il frastuono di mandibole che si ripercuote pure ai piani superiori... Pausa dormitina. Svegliati e cambiati d'abito, perché quello del pranzo era troppo impegnativo. Un bloody mary cullati dalla sedia a dondolo, dopodiché ancora al mare, oppure, in alternativa, uno 'struscio' pomeridiano mischiati ad altre migliaia di facce annoiate, a vedere e rivedere sempre gli stessi negozi, sempre lo stesso cinema, sempre lo stesso panorama. Il copione non cambia lo sera: cambiati per la cena e sii puntuale. Se poi hai anche i figli, beh, sono guai inenarrabili: falli star fermi qui, falli star fermi là, falli star fermi su, falli star fermi giù. Falli. C***i. E dopo cena? Finalmente libertà assoluta, sempre che si rientri a un'ora decante; ma questo particolare varia a seconda delle stelle dell'albergo: più ne ha e più puoi tirare tardi. Totale clausura, un sacco di milioni per 20 o 30 giorni. E' il caso di fare un paragone col Camper? Attenzione, non intendo riferirmi a quei "barboni" (e sono tanti) che s'accampano in ogni luogo, anche in quelli dove c'è espresso

divieto di sosta proprio per camper e roulotte. Parlo di camperisti educati che giunti a destinazione infilano un campeggio custodito giorno e notte e solitamente dotato di ristorante, market, bar, giornalaio, piscina, docce calde, pronto soccorso, luce elettrica, etc. Il tutto ad un prezzo accessibile che va dai 20 ai 40 Euro, per due persone, contro un minimo di 200 Euro a persona in albergo. E lì, con il tuo fido camper e moto o biciclette al seguito, immerso nel verde, a stretto contatto con la natura e l'aria salubre, fai quello che vuoi, ti vesti o ti svesti quando e come vuoi, mangi come e quando vuoi, dormi quando e quanto vuoi. E non starò a descriverti le comodità di un Camper: camera matrimoniale, camera per i bimbi, bagno, doccia, cucina, frigorifero, saletta da pranzo, televisore con antenna parabolica autodirezionale, riscaldamento persino sotto i sedili di guida e, naturalmente anche l'aria condizionata per passare da Capo Nord alla Grecia.

Però, però... "noblesse oblige": il professionista, non ci stà. Perché non ha ancora compreso che il Camper costituisce l'anello di congiunzione fra l'albergo e la "barchetta"... **(Ennio Crevacuore/Europa 1)**

=====

PER OGNI SERVIZIO RIPRESO CITARE LA FONTE EUROPA 1 E L'AUTORE

1756

MILANO O CALCUTTA?

Milano (Europa 1) - Chi entra a Milano dall'autostrada dei Fiori trova il primo semaforo in Piazza Maggi. E qui, puntuali, i primi lavavetri extracomunitari. Trattandosi di un semaforo "strategico per l'alto flusso assicurato delle automobili, i giovani stranieri sono numerosi, dieci, dodici e anche di più. Tutti schierati e con l'occhio attento a non perdersi neppure una macchina che ha la sventura di incappare nel rosso. Loro ti vengono subito incontro col sorriso fiducioso, allungando la spugna imbevuta di sapone e ti lavano in un baleno il parabrezza. Anche se tu dici di no. Anche se insisti coi gesti e con le parole per declinare la loro offerta. Macché, quelli proseguono imperterriti a passare il loro attrezzo sui tuoi vetri e poi avanzano la mano come a dire che il lavoro è finito e tu devi solo pagare. Così, tra lo strombazzare delle auto che chiedono il passo perchè è scattato il verde, tu tiri fuori in fretta un euro, lo consegni e riparti con fastidio. Ma non riesci a percorrere cento metri che eccoti un altro semaforo rosso, un'altra squadra di pulitori di vetri che ti si piazza davanti decisa a tutto. E qui cominci ad innervosirti un po'. Tiri giù il finestrino e fai capire con fermezza che il tuo parabrezza non ha problemi: è già stato pulito qualche secondo prima e si vede! Per fortuna si accende il verde e tu schizzi via con un sospiro di sollievo. Però... credevi di startene tranquillo al prossimo semaforo? Niente di più azzardato. Un ragazzotto munito di secchio e spugnetta ti raggiunge da dietro, bussa insistente al finestrino e propone anche lui di renderti più chiara la visuale con una opportuna strigliata ai tuoi orrendi (secondo lui) vetri. Ma tu ormai sei diventato un esperto in diplomazia: lo ringrazi e gli fai notare che l'auto accanto, quella sì, ha veramente bisogno di una energica lavata. Intanto il semaforo è riuscito a cambiare colore e tu vittorioso fuggi via verso il tuo destino. Che non è affatto tenero con te, perchè all'incrocio successivo si fa largo e ti blocca nel bel mezzo del traffico una zingara con al seguito un paio di bambini scalzi di quattro o cinque anni appena. Tutti e tre circondano l'auto "prescelta", la tua, e tendono la mano, alla ricerca accorata di "soldi e' che dio ti benedica". A quel punto ecco che perdi il residuo di pazienza che ti era rimasta, mandi tutti a farsi benedire e ingrani la prima decidendo costi quel che costi — di passare d'ora in poi tutti i semafori col rosso, di guidare come all'autodromo di Monza sorpassando a destra e a sinistra, volando a cento all'ora. Ma nessuno, assolutamente nessuno, ti impedirà di raggiungere casa tua in dieci minuti e, soprattutto, in santa pace. E' ovvio che poi, giunto a destinazione, ti metti calmo e ripensi con amarezza alla tua avventura automobilistica che si ripete ormai da tempo anche per tutti gli altri che come te attraversano ogni giorno la nostra città. E la domanda spontanea che sorge e sempre la solita: perchè? Già, perchè Milano è ridotta a un lazzereto a cielo aperto? Perchè tanta povera umanità appostata agli angoli delle strade a chiedere soldi, ad elemosinare aiuto? Certo i soliti sapientoni nazionali hanno già la risposta pronta: siamo ricchi, stiamo bene, dunque paghiamo lo scotto del nostro 'avere' dovendo affrontare la marea di coloro che vedono nell'Italia quello che fu l'America dei nostri bisnonni. Errore, noi non siamo il paese di bengodi, abbiamo problemi enormi dalle Alpi a Lampedusa. Ma restiamo fermi a Milano, città che va sempre più gemellandosi con Calcutta. E non solo perchè brulicante di disperati terzomondiali, profughi, nomadi, che qualcuno a scopo propagandistico promette un lavoro che non c'è e una casa chiamata baracca. Milano è un incrocio di grattacieli e pattumiere, un ricettacolo per bande di teppisti e scippatori, un

palcoscenico per travestiti e prostitute. Mai come di questi tempi i milanesi si sono vergognati della loro città. Fino agli anni sessanta Milano ha dato lavoro, sicurezza, divertimento e anche orgoglio ai suoi cittadini. Poi il Sessantotto ha inferto il primo tremendo colpo al meccanismo ben equilibrato della “città europea”, soprattutto per colpa di una classe politica inetta che ha lasciato scorrere tanto sangue per le strade. In seguito, le disastrose giunte rosse, rosso—verdi, rosso—verde—grigie hanno assestato il colpo di grazia alla “grande Milano”. E così ci troviamo oggi a fare i conti con una città, capitale sì, ma del Terzo Mondo. Una Calcutta europea dove vai a prendere il treno scansando barboni che dormono davanti alle biglietterie, drogati che vomitano negli angoli, ladri in servizio ventiquattrore su ventiquattro in tutti i vagoni e zone limitrofe. E mentre le Forze dell’Ordine sono oberate di lavoro e insufficienti nell’organico, mentre alcuni coraggiosi preti si buttano nella bolgia infernale dei disperati per salvare il salvabile, cosa fanno i nostri politici? Cincischiano, qualcuno ha persino l’impudenza di indignarsi per l’avanzata della Lega, come se il Bossi fosse stato eletto dagli extraterrestri e non invece dai cittadini milanesi. **(Gianni Pollini/Europa 1)**

=====

PER OGNI SERVIZIO RIPRESO CITARE LA FONTE EUROPA 1 E L’AUTORE

1757

**Quando le idee non hanno santi in paradiso né padrini in terra
UN TERMINALE SULLA DIGA FORANEA
Non solo il resto, ma proprio tutto è silenzio –**

Genova (Europa 1) -Qualche tempo fa la prestigiosa rivista bilingue Automazione Navale, edita in Genova, riportava un servizio in cui era esposta e illustrata l’idea di recuperare un certo spazio portuale con la costruzione di un terminale avente come base di partenza la parte sopraflutto della diga foranea. Dall’articolo si ricavava che l’opera prevedeva la creazione di un’area di 250 ettari di cui 180 destinati all’attività commerciale e i restanti 70 a quella industriale. Indipendentemente dal fatto che il terminali assumesse le caratteristiche di un’isola o fosse collegato alla terraferma, si prevedeva che l’area commerciale fosse in prevalenza destinata alla movimentazione dei container, il cosiddetto transhipment e la conseguente attività di fideraggio. In questo quadro appariva logico ipotizzare inoltre un’attività riservata alla containerizzazione e quindi all’impianto di un distripark. Si prevedeva che a costruzione ultimata il terminal avrebbe dotato il porto di Genova, in passant, di due nuovi attracchi calcolati attorno ai 4 mila metri ciascuno. Uno, a sud del grande spiazzo, con fondali varianti da 40 a 50 metri e quindi accessibili ai maggiori tonnellaggi di oggi e di domani, l’altro a nord — lungo l’attuale canale di calma (Bacino della Lanterna e Bacino di Sampierdarena) — disponibile per navi di minore tonnello e pescaggio, non ultime quelle di cabotaggio (feeder vessel) destinate al traffico del fideraggio per i porti minori. Per quanto poteva interessare l’area industriale, costituiva elemento di particolare importanza la possibilità di allontanare, di circa 1000- 1500 metri dall’abitato, quelle pesanti ripercussioni (inquinamento acustico, elettromagnetico e atmosferico) che da molti anni affliggono i residenti dell’attiguo quartiere di Santa Croce e Sarzano. In quell’area dell’isola era inoltre ipotizzata la costruzione di un superbacino fisso, la cui lunghezza poteva variare da 350 a 400 metri. Era pure prevista la costruzione di una stazione per la degassificazione delle petroliere in previsione di lavori di manutenzione, riparazione, trasformazione. Circa 619-620 mila euro era la somma prevista per la costruzione dell’isola. Si calcolava peraltro che i proventi ricavati dal riempimento della grande struttura avrebbero finanziato l’opera per almeno la metà, riducendo quindi di tale misura il costo effettivo. Non sembra il caso di offendere l’intelligenza di chicchessia soffermandoci sull’importanza vitale di quel terminali per il porto di Genova in una prospettiva a medio termine e sulle occasioni di lavoro, diretto e indotto, che la costruzione dell’opera creerebbe per alcuni anni. Vale la pena, caso mai, di riflettere un attimo sulle ragioni in base alle quali un’idea come quella del terminal non ha avuto eco da nessuna parte. Nessun cenno — positivo o negativo - sulla carta stampata, non una parola dalle radio né dai network locali. Un silenzio a dir poco roccioso al quale ha fatto da sponda altrettanto, incomprensibile, silenzio da parte dell’Autorità

Portuale e di altre istituzioni pubbliche e organizzazioni private. Non un fiato da parte delle centrali lobbistiche, dei comitati d'affari, sempre sensibili e pronti a esprimere il loro punto di vista su tutte quelle iniziative che ritengono appetibili o repellenti sotto il profilo economico. Chiedersi le ragioni di tanto e così variegato silenzio è un esercizio sul quale si potrebbero scrivere intere risme di carta e sprecare senza costrutto molto tempo. Al fondo della questione resta, in ogni caso, la sgradevole sensazione che a Genova — come, del resto, capita in altre parti della penisola — qualsiasi proposta, nasca già inumata se non ha un santo in paradiso o un padrino in terra. Singolare destino di una città, sempre sensibile e prontissima a sollevare putiferi, che presentano una crescita esponenziale quando entrano in campo argomenti come le sorti di un cane o di un gatto, la caccia di un colombo, gli zampilli della fontana di piazza De Ferrari o il violino di Paganini, che prestato ad un concerto di jazz, riaccende le puntigliose diatribe della celebre “Secchia rapita” del Tassoni **(Elio Gatti/Europa 1)**

=====

PER OGNI SERVIZIO RIPRESO CITARE LA FONTE EUROPA 1 E L'AUTORE

1758

Scienza

TERRENI SALINIZZATI

(Europa 1) - L'abbassamento delle falde acquifere e della salinizzazione dei terreni agricoli torna spesso a creare dei problemi, specialmente in presenza di siccità che è caratteristica dello svuotamento di queste falde e della sopraelevazione dell'acqua salata

Esiste una mappa dettagliata, elaborata dal ricercatore americano William Stigliani, che indica il grado di pericolosità della salinizzazione dei terreni agricoli nella parte settentrionale del Mediterraneo: dalle coste marchigiane al Gargano, dal Salento all'Agrigentino. L'autore di tale opera, che invero avrebbero dovuto fare i nostri solerti governanti, indica che la salinizzazione sia un fenomeno non di forma statica bensì in continua evoluzione

Veniamo ad esaminare i fattori che provocano questo processo:

I principali sono: il pompaggio eccessivo dal sottosuolo, l'uso sconsiderato dell'irrigazione che provoca per evaporazione, la concentrazione di sali negli strati superficiali dei terreni agricoli; il mutamento climatico. Si evidenzia, per quanto concerne il primo punto, che uno degli aspetti negativi delle acque sotterranee del sud Italia, è fortemente costituito dalla loro salinità dovuta ad eccessivi emungimenti e tale aspetto si constata nell'entroterra e a diversa distanza dalle zone costiere. Essendo le rocce, di tale area, fortemente carsifere e fessurate, permettono alle acque marine di insinuarsi e penetrare all'interno costituendo una base su cui poggiano le acque dolci della falda di fondo che galleggiano su quelle salate a causa della minore salinità. Per tale struttura, quando si sottrae acqua dolce mediante la perforazione di pozzi, si provoca, con la depressione del pompaggio, una riduzione della pressione superficiale, da cui ne deriva un notevole squilibrio del sistema idrologico ed una evidente alterazione. Si verifica in tal modo una maggiore salificazione delle acque sovrastanti perchè la superficie delle acque salate delle zone profonde, tende a incurvarsi verso l'alto e ad avvicinarsi all'orizzonte marino.

Il secondo fattore, rappresentato dall'irrigazione, è quello più drammatico. Alcuni degli elementi contenuti in un'alta concentrazione di sali sono anzitutto tossici per alcune piante. Il “boro” ne è un esempio, anche quando è presente in concentrazioni bassissime. I terreni salinizzati sono meno permeabili rispetto agli altri e questo frena la mobilità delle acque sotterranee e modifica la falda acquifera. Un terreno salinizzato perde anche la capacità di trattenere e immobilizzare alcuni elementi inquinanti, come i metalli pesanti e i pesticidi. In Russia, molti campi di cotone vengono lavati dai sali, allagandoli, ma questo comporta un gigantesco trasporto d'acqua dai fiumi; e in Italia l'opera incivile dell'uomo ha dissestato i fiumi e non esiste questa possibilità.

Il problema potrebbe essere risolto a monte, con la depurazione dell'acqua marina e l'uso agricolo di acqua dissalata, proprio da quel mare che è la causa prima del problema. Sarebbe necessario anche intensificare l'azione di sorveglianza dei Genio civile preposto a non fare scavare pozzi. Anche un'attenta azione di

“Educazione all’ambiente” in grado di sensibilizzare l’utente e renderlo consapevole dei rischi cui va incontro, potrebbe aiutare a risolvere un problema tanto importante. L’agricoltore, soprattutto dovrebbe intuire che il rischio della salsificazione dei terreni è molto più grave della mancanza di acqua. **(Europa 1)**

PER OGNI SERVIZIO RIPRESO CITARE LA FONTE EUROPA 1 E L’AUTORE

1759

**Limitare i danni agendo sulla causa
EXON SKIPPING: UNA TERAPIA GENICA PER LA DMD**

Roma (Europa 1) - Nell’ottica di una terapia genica per la DMD, l’ostacolo più importante è rappresentato dalle enormi dimensioni del gene della distrofia: 2.4 Mb, il più grande gene contenuto nel nostro DNA. Cio’ fa sì che la normale sostituzione genica non si presenta come un approccio possibile. Nel corso degli anni, sono state ideate diverse strategie alternative tra cui quella dell’exon skipping, una tecnica che mira ad eliminare il “danno molecolare” modificando direttamente l’RNA messaggero che codifica per la distrofina.. La terapia basata sull’exon skipping non può essere considerata una cura vera e propria, piuttosto un modo per convertire la distrofia di Duchenne in quella di Becker, ovvero un modo per ridurre la gravità della distrofia. Quando una mutazione cambia il “reading frame”, ovvero lo schema di lettura, del gene della distrofina non vi è più la produzione della proteina funzionale e ciò causa l’insorgenza della DMD. Il corretto schema di lettura del gene può essere ristabilito eliminando direttamente uno o più esoni corrispondenti alla regione in cui è presente la mutazione.

Questo processo di eliminazione viene effettuato usando dei corti frammenti di RNA, chiamati antisense, che si appaiano in zone specifiche dell’RNA messaggero (in particolare alle giunzioni di splicing degli esoni). Alla fine di questa “operazione molecolare”, la distrofina prodotta sarà più corta del normale ma, se il pezzo eliminato non corrisponde ad una regione cruciale, la proteina potrà ancora svolgere la sua funzione muscolare. La versione corta presenta dei difetti, ma sempre meglio mal funzionante che non funzionante. Insomma, il concetto è di limitare i danni agendo direttamente sulla causa.

L’exon skipping rappresenta una delle tecniche più promettenti del momento e sulla quale si stanno impegnando diversi gruppi di ricerca nel mondo.

Il gruppo di ricerca guidato da Irene Bozzoni, professoressa all’Università di Roma “La Sapienza”, è da anni schierato in prima linea nella battaglia contro la distrofia muscolare. I suoi studi sono basati sull’utilizzo di vettori costruiti *ad hoc* per veicolare, all’interno delle cellule muscolari, le molecole di RNA necessarie per l’exon skipping. I primi importanti risultati sono arrivati nel 2002 e dal 2003 i progetti di Irene Bozzoni sono sostenuti da Parent Project onlus. In particolare, dal 2003 ad oggi, l’associazione ha finanziato la fase pre-clinica della ricerca, ovvero la sperimentazione effettuata sul topo mdx come modello animale per la distrofia di Duchenne, e intende fornire, per il prossimo futuro, i finanziamenti per le prove tossicologiche e la sperimentazione clinica sull’uomo dell’exon skipping.

I primi risultati del gruppo di ricerca romano, pubblicati nel 2002 sulla rivista scientifica *PNAS (Proceeding of the National Academy of Sciences)*, sono stati ottenuti su colture di cellule muscolari (i mioblasti) di un paziente DMD con una delezione degli esoni 48, 49 e 50. Questa delezione causa un cambiamento dello schema di lettura del gene della distrofina, cambiamento che può essere annullato con l’eliminazione dell’esone 51. Gli esperimenti sono stati condotti introducendo nei mioblasti dei vettori retrovirali contenenti RNA antisense in grado di riconoscere le giunzioni di splicing specifiche ed eliminare l’esone 51. Questa strategia ha dato risultati molto interessanti: innanzitutto è stato dimostrato che le molecole di RNA introdotte nelle cellule sono stabili e la loro azione è continuativa nel tempo, secondo si è ottenuto il ripristino della produzione di distrofina che, anche se più corta, è funzionante.

Visto l’efficacia della strategia messa a punto, lo studio è stato esteso al modello animale per la DMD: il topo mdx. Questo topo ha una mutazione puntiforme “non senso”, ovvero la formazione di un codone di stop, nell’esone 23 del gene per la distrofina, con la conseguente produzione di una distrofina non

funzionale. In questo caso come “navetta” di trasporto per gli RNA antisenso sono stati utilizzati vettori Virali Adeno Associati (AAV): un tipo di vettore virale che, una volta reso inoffensivo, viene molto usato in terapia genica. La somministrazione locale (per via intramuscolare) o in tutto il corpo (per via sistemica, mediante la vena nella coda del topo) ha dato risultati molto positivi che sono stati pubblicati su *PNAS* nel 2006. Le analisi molecolari hanno dimostrato la presenza di alti livelli di RNA antisenso nei muscoli del topo, i quali hanno indotto l'exon skipping dell'esone 23 determinando la produzione di distrofina e, soprattutto, il recupero della funzionalità muscolare. L'introduzione di virus AAV per via sistemica ha permesso di ottenere un efficiente trasporto degli RNA in tutti i distretti muscolari, inclusi il cuore e il diaframma che rappresentano i tessuti più importanti per il trattamento terapeutico dei malati DMD.

La possibilità di usare il sistema AAV è un punto molto importante. Questi vettori hanno il vantaggio di non provocare né infiammazione né risposta immunitaria e di essere molto efficienti e stabili. Successivi esperimenti effettuati sui topi mdx hanno mostrato che gli RNA antisenso rimangono funzionali fino a 18 mesi dopo l'iniezione, per non parlare del fatto che altri tipi di esperimenti di terapia genica hanno dimostrato che, nelle scimmie, i geni veicolati mediante AAV rimangono espressi per oltre 6 anni.

Ad oggi, nel mondo, sono in corso ben 28 trial clinici con AAV con dati positivi circa la loro efficacia. La strategia di exon skipping mediante l'utilizzo di AAV è quindi assai promettente ai fini di una possibile terapia genica della DMD nell'uomo. L'aspetto più entusiasmante di questa tecnica è proprio l'efficacia a lungo termine. A differenza degli approcci terapeutici di exon skipping basati sugli AON (oligonucleotidi antisenso) portati avanti dagli olandesi e dagli inglesi, per i quali la somministrazione delle molecole antisenso avviene quotidianamente per tutto il periodo di trattamento, la strategia italiana lascia sperare per una possibile terapia basata su di un trattamento che viene ripetuto solo ogni 5-6 anni.

L'impegno di Parent Project è ora quello di seguire le fasi che potrebbero portare ad un trial clinico di exon skipping anche in Italia. Il percorso per accedere alla sperimentazione sull'uomo prevede ulteriori fasi di sperimentazione pre-clinica per ottimizzare l'efficacia dei vettori virali e delle molecole da utilizzare onde ottenere lo skipping di diversi esoni della distrofina e per verificare la tossicità di questo trattamento. In particolare, il gruppo di ricerca guidato da Irene Bozzoni sta ora testando diverse molecole di RNA antisenso per lo skipping dell'esone 51 e analizzando la possibilità di ideare nuove molecole per lo skipping di esoni diversi. L'obiettivo finale è di progettare una terapia che possa essere utilizzata per diversi profili genetici e quindi per un numero maggiore di pazienti DMD.

Parallelamente a quest'attività, prettamente sperimentale, se ne affiancherà un'altra mirata alla preparazione della documentazione necessaria da sottoporre alle autorità competenti. Questa fase prevede la preparazione di protocolli da sottoporre all'Istituto Superiore di Sanità, e successivamente all'EMA (Agenzia Europea per la Valutazione dei Medicinali), per la richiesta di autorizzazione alla sperimentazione clinica e per la registrazione del farmaco.

I costi per un percorso pre-clinico del genere sono molto elevati: circa 1 milione e 500mila Euro. Una cifra che rappresenta la possibilità di avviare un nuovo trial clinico italiano per la Duchenne, che andrà ad affiancare le altre sperimentazioni in via di sviluppo nel resto del mondo. **(Europa 1)**

=====

=====

PER OGNI SERVIZIO RIPRESO CITARE LA FONTE EUROPA 1 E L'AUTORE

1760

LA FARMACOGENETICA E LA RIPRODUZIONE ASSISTITA

Lugano(Europa 1) - Si parla tanto, in Italia, soprattutto dopo la legge 40, di fecondazione assistita, di turismo procreativo, di viaggi della speranza.

E molti italiani in cerca di un bambino che non voleva arrivare si sono rivolti a noi.

Per questo la ProCrea, centro svizzero per la procreazione medico-assistita, fondato nel 1994 e oggi leader nel settore, è disponibile con tutto il suo staff medico a fornire dati, sia su base nazionale che regionale o provinciale, su questo tema di profonda attualità. Spesso ci si chiede perché, sottoposti alle medesime cure, non reagiamo allo stesso modo. La farmacogenetica — che da anni studia proprio la risposta di ogni individuo all'assunzione di un farmaco - ha recentemente scoperto che il nostro reagire diversamente ai medesimi dosaggi, è causato nientedimeno che dall'unicità del nostro patrimonio genetico, il DNA.

A Lugano, la Procrea (centro di medicina della riproduzione con il più alto numero di cicli riproduttivi all'anno in Svizzera) ha scelto di utilizzare proprio la farmacogenetica per migliorare l'esito della terapia nelle sue pazienti. Scienza preziosa, che aumenta le possibilità di gravidanza e fa calare i rischi di una stimolazione ormonale. Vediamo come.

Nel suo laboratorio di genetica molecolare all'avanguardia, la Procrea si dedica ogni giorno all'analisi di polimorfismi sul gene del recettore per l'ormone FSH. Questo ormone stimola le ovaie, al fine di produrre più ovociti possibili prima del "pick-up".

Non tutti infatti sanno che, quel che è spesso fondamentale per il successo della terapia, è proprio il dosaggio di questo farmaco.

Una posologia scorretta può portare a due effetti indesiderati: da una parte, un'ipostimolazione":

Le ovaie, non adeguatamente sollecitate, producono un numero scarso di ovociti, e la terapia ha maggiori probabilità di fallire e quindi va ripetuta. Dall'altra, una "iperstimolazione". Questo caso è più raro ma di gran lunga più grave, perché può intaccare fortemente la salute della donna, fino a provocare l'insorgere di trombosi.

Purtroppo, ogni donna ha un dosaggio a sé. Ecco perché finora capitava d'inciampare in una iperstimolazione, pur rimanendo piuttosto cauti con la somministrazione dell'ormone.

Ed è tutta qui l'importanza del passo in avanti fatto da ProCrea. La sua messa a punto di un'analisi genetica che consente di valutare in anticipo quale sarà la risposta della donna all'ormone, consente di limitare drasticamente i casi indesiderati di ipo ed iperstimolazione. Le pazienti, divise in tre categorie (quelle con risposta scarsa, media o alta alla stimolazione ormonale), avranno così meno disagi e costi, e più certezza di successo.

Questa significativa scoperta è valsa al centro Procrea il premio "Prix Espoir", nel dicembre 2005, attribuito dalla "Società Svizzera di Medicina della Riproduzione" al miglior lavoro di ricerca clinica nel campo della riproduzione. **(Europa 1)**

=====

PER OGNI SERVIZIO RIPRESO CITARE LA FONTE EUROPA 1 E L'AUTORE

1761

AL DI LÀ DI OGNI RAGIONEVOLE DUBBIO!

(Europa 1) - Codice di Procedura Penale, Libro VII Giudizio - Titolo III Sentenza - Capo II Decisione - Sezione II Sentenza di condanna - Art. 533 Condanna dell'imputato, comma 1 [*Il giudice pronuncia sentenza di condanna se l'imputato risulta colpevole del reato contestatogli al di là di ogni ragionevole dubbio ...*].

Ciò è quanto stabilisce il nostro ordinamento.

Detto questo, e secondo il punto di vista di questo scrivente, per un tecnico che osserva dall'esterno il processo non può esserci spazio per una lettura dei casi giudiziari in una direzione colpevolista o innocentista. Il tecnico - ma sarebbe bene anche il cittadino comune - è opportuno che ragioni e si esprima solo in senso squisitamente garantista, perché questa ritengo sia la chiave di lettura da prendere in considerazione in uno stato cosiddetto di diritto come dicesi sia l'Italia.

Un'altra precisazione va altrettanto fatta, cioè a dire che le sentenze emesse dai giudici in nome del popolo italiano vanno rispettate, ma ciò non preclude al cittadino di esprimere liberamente le proprie opinioni costituzionalmente garantite.

Per questo è interessante porsi e porre due domande: 1) se c'è e quale sia il meccanismo logico, induttivo e razionale che permette al giudicante di stabilire quale è il "confine" tra il "di qua e il di là di ogni ragionevole dubbio".

Infatti, se è vero che la sentenza di colpevolezza è pronunciata dopo che si dovrebbe essere formata la prova durante la fase dibattimentale, è altrettanto vero che il giudice la pronuncia anche in base al proprio libero convincimento, e da qui nasce la seconda domanda: 2) quale è il "confine" tra libero convincimento - scevro da qualsivoglia pregiudizio di natura emozionale, sociale, mass-mediatico - e "al di là di ogni ragionevole dubbio".

Lo ripeto, sia da cittadino, che da consulente investigativo, le sentenze vanno rispettate, ma in questi ultimi anni stiamo assistendo nel nostro paese non solo all'incertezza della pena verso coloro i quali vengono sorpresi in fragranza di reato, ma anche all'incertezza di colpevolezza verso tanti soggetti spesso solo rei di essere sfortunati.

Il principio a cui mi ispiro è chiaro, vale a dire che, nell'incertezza, è meglio avere un colpevole libero che un innocente privato della libertà.

Del resto questa sembra essere la stessa ratio cui si è ispirato il legislatore inserendo la frase cui ha titolo il presente articolo: "*al di là di ogni ragionevole dubbio*".

Il caso Cogne, il caso di Gravina di Puglia, il Caso di Arce; oltre la morte di giovani vite, cos'altro accomuna questi tre casi giudiziari italiani degli ultimi anni?

Paradossalmente appare semplice la risposta: tutti gli imputati sono finiti in galera senza una benché minima prova oggettiva a loro carico. Solo sillogismi, interpretazione dei fatti non supportata da riscontro certo, ne tanto meno da prova scientifica.

Anna Maria Franzoni è giunta a sentenza definitiva e ha iniziato a scontare la pena inflitta, ma ancora non si capisce con quale arma avrebbe ucciso il figlio, ne chi, come e quando l'abbia fatta sparire da quella casa. E fosse solo questo il dilemma!

Pappalardi, rinchiuso in carcere solo perchè i figli erano scomparsi, e perchè aveva pronunciato una frase in auto, intercettata, che poteva essere rivolta verso chiunque. Sappiamo tutti com'è finita la vicenda; i bambini ritrovati morti e le analisi medico-legali sui corpi hanno dato ragione alla tesi che vedeva il padre estraneo alla loro scomparsa, di fatto è stato scagionato.

Carmine Belli, il carrozziere di Arce, recluso per 18 mesi solo perchè un soggetto al decimo interrogatorio ha cambiato versione in danno dell'imputato, fortunatamente ben assistito soprattutto sotto il profilo tecnico/investigativo, è stato assolto in tutti e tre gradi di giudizio.

È vero, a volte la realtà di ciò che è accaduto non coincide con la verità processuale, ma in uno stato di diritto è più ragionevole accettare il rischio di mandare assolto un colpevole piuttosto che privare della libertà un innocente, infatti, in quest'ultimo caso si avrebbero due vittime, la prima quella soppressa, la seconda colui che paga per non aver commesso il fatto. **(Marco Lilli/Europa 1)**

=====

=====

PER OGNI SERVIZIO RIPRESO CITARE LA FONTE EUROPA 1 E L'AUTORE

1762

Festival CINAVICINA

Roma (Europa 1) - Dopo la cultura indiana, scandinava, russa e thailandese, la Fondazione Musica per Roma continua nel suo viaggio intorno al mondo e presenta il primo grande festival monografico mai organizzato in Italia, dedicato interamente alla cultura cinese.

Dal 23 maggio all'8 giugno quattrocento partecipanti provenienti da ogni parte della Cina animeranno il Parco della Musica per la rassegna dedicata alla cultura tradizionale e contemporanea del più popoloso Paese del mondo.

La manifestazione prodotta dalla Fondazione Musica per Roma e dal Centre of International Cultural Exchange, con il supporto del Ministero della Cultura della Repubblica Popolare Cinese, fa parte del Programma di Collaborazione Culturale 2004 - 2007 stipulato dai governi italiano e cinese.

Si tratta del principale appuntamento internazionale promosso dal Governo Cinese in Europa prima dei Giochi Olimpici del 2008 e una delle più importanti iniziative europee mai dedicate alla Cina.

Per quindici giorni, il Parco della Musica si trasformerà in una vera Chinatown. In tutte le sale e gli spazi dell'Auditorium si svolgeranno spettacoli teatrali, musicali e di danza, ma anche rappresentazioni dell'opera tradizionale cinese e manifestazioni circensi, tutti eventi in prima italiana. Aprirà il festival l'opera contemporanea Poet Li Bai, con l'Orchestra e il Coro della Shanghai Opera House presentata in prima europea all'Auditorium di Roma. Composta da Guo Wenjing, uno dei maggiori artisti cinesi viventi, l'opera teatrale è un tributo a Li Bai, il più famoso poeta della dinastia Tang.

L'Henan Opera House che ha dominato per cinquanta anni la scena orientale grazie ai suoi celebri interpreti presenterà per la prima volta al di fuori della Cina “*Cheng Ying salva l'orfano degli Zhao*”, una yu opera, cioè una ricercata forma tradizionale, tra il farsesco e il melodrammatico. Ospite d'eccezione anche *l'enfant terrible* della nuova scena musicale, Liu Sola, che ha fondato la prima jazz band cinese della storia.

Tra gli altri appuntamenti musicali The Inner Mongolia Youth Chorus e la Butterfly Girls Band, fiori all'occhiello della musica corale e il concerto finale affidato alla Orchestra di Roma e del Lazio diretta per l'occasione da Tan Li Hua, maestro di fama internazionale.

Eccezionali gli appuntamenti di danza contemporanea nel cartellone di CinaviCina: le performance raffinate e affascinanti della GuangDong Modern Dance Company, gli spettacoli della Beijing Modern Dance Company, considerata la più importante compagnia di danza moderna cinese e le coreografie della City Contemporary Dance Company, Hong Kong che per l'occasione riunirà i lavori fondamentali di sette importanti coreografi di Hong Kong.

Di grandissima qualità gli spettacoli teatrali in programma proposti da due capisaldi del teatro nazionale: Beijing People's Art Theatre e Shanghai Dramatic Arts Centre

Sarà possibile inoltre conoscere e sperimentare la cultura dei massaggi cinesi e la gastronomia. E ancora workshop di Tai Chi e Kung Fu. Eccezionalmente, oltre ai laboratori e alle brevi dimostrazioni previste, i Monaci Shaolin si esibiranno in due grandi performance pubbliche. **(Massimo Pasquini/Europa 1)**

PER OGNI SERVIZIO RIPRESO CITARE LA FONTE EUROPA 1 E L'AUTORE

1763

Turismo e Camper

AREE E CAMPEGGI ADEGUATI, SINERGIA CON GLI ENTI LOCALI E BASTA OSTRUZIONISMO

(Europa 1) - Alle scommesse occorre innanzi tutto credere: è difficile, se non impossibile, darsi un obiettivo e poi raggiungerlo se alle spalle non vi sono la volontà e soprattutto la coscienza che quanto si sta facendo porterà ad un risultato concretamente realizzabile.

Se il turismo all'aria aperta ha un futuro e sta dimostrando, giorno dopo giorno, dati alla mano, di essere un fenomeno in costante crescita, è perché le persone che vi operano credono fermamente in quanto stanno facendo e soprattutto si appassionano sempre di più.

E' raro trovare, nel variegato mondo del turismo, altri utenti così appassionati, così convinti, quanto sono coloro che praticano il turismo di movimento.

Ovunque li si incontri, qualsiasi sia la lingua o il dialetto che parlano, nel loro modo di agire traspare innanzi tutto la convinzione della bontà della scelta operata, al punto che quasi tutti i concessionari ammettono che una discreta fascia di nuovi clienti giunge non perché convinta da scelte proprie o dalla pubblicità, ma dal passa parola e dal traino di altri che già possiedono i veicoli ricreazionali e ne sono entusiasti.

Si tratta di un'arma formidabile che in questi anni ha prodotto risultati notevoli, sia sotto forma dell'aumento del numero di quanti praticano il plein air, sia sotto forma della presa di coscienza dell'importanza di quanto si sta facendo.

Un'arma, peraltro, a doppio taglio che ha punito, ed anche in modo duro, quanti hanno cercato di approfittarsene, scegliendo facili scorciatoie invece di essere corretti fino alla fine con i propri clienti.

Il passa parola, anche in questo caso, ha funzionato perfettamente così che alcuni concessionari ed alcuni gestori di aree e di campeggi hanno dovuto provare sulla propria pelle quanto possa costare, in termini di mancati guadagni, un atteggiamento poco corretto.

Lo stesso ragionamento vale per le località meta di quanti praticano il turismo all'aria aperta: si possono distribuire stampati ed attivare campagne pubblicitarie, ma poi se il posto non merita, se il paese è sporco o poco accogliente, la chiavetta viene girata ed il camper messo in movimento verso altre località.

Siamo in presenza, insomma, di un turismo responsabile, ma anche puntiglioso.

Chi lo pratica è disposto a tutto, ma non a rinunciare alla propria dignità ed a quella libertà che è insita nella scelta che ha operato.

Libertà di muoversi, di andare da un'altra parte, di criticare e, soprattutto, di parlare con gli altri e formare un movimento di opinione.

Recentemente è stato compiuto un accurato sondaggio tra i camperisti per comprenderne al meglio le esigenze ed anche per individuarne la figura: sono emersi dati di tutto rispetto sia in relazione alla capacità di spesa, sia al tempo libero che dispongono.

Questi due fattori debbono essere sempre sotto gli occhi di quanti operano nel settore: le proposte debbono essere adeguate alla richiesta, la qualità non deve venir meno e l'offerta non può nascondere trabocchetti.

Siamo in presenza, infatti, di un fenomeno che non è più nazionale, ma europeo e che ha assunto come base le caratteristiche proprie del Vecchio Continente: il riconoscimento dei diritti, la capacità di critica, la voglia di mettersi in discussione, ma anche di verificare il comportamento delle persone cui ci si rivolge per ottenere un servizio.

Così l'Italia, al solito poco attenta al modificarsi degli usi e dei costumi, ha perso quote di mercato importanti nei confronti di altre nazioni, ma resta pur sempre uno dei leader nel settore.

Occorre ora imporre, proprio nel nostro Paese, un'inversione di tendenza, decisa quanto convinta, partendo dalla base e non dal vertice, dando ascolto alle esigenze degli utenti e non cercando di imporre loro scelte di comodo ormai non più condivise.

Aree e campeggi adeguati, offerta standardizzata, sinergia con gli enti locali e con il mondo del volontariato turistico, apertura ai movimenti organizzati rappresentano gli ingredienti irrinunciabili per un'espansione che è nelle cose e nei numeri sempre in crescita.

Siamo alla vigilia di un'altra stagione estiva: i veicoli ricreazionali si muovono e dall'estero sono annunciati arrivi imponenti.

Occorre avere la coscienza di questo e pretendere che venga individuata una strategia propria in grado di assicurare a questo modo del tutto particolare di "fare turismo" tutte quelle opportunità che lo mettano in condizione di crescere.

L'ingrediente più importante, quello decisivo, è dalla nostra parte ed è formato dalle migliaia di persone che praticano il turismo plein air.

Rappresentano loro la vera grande ricchezza, un fenomeno del tutto atipico di "utente – protagonista" che vuole essere al centro delle decisioni e che non è disponibile a delegarle in tutto agli alti.

Questo forse molti imprenditori non lo hanno compreso, o peggio ancora, hanno osteggiato.

Ora è giunto il momento di operare una scelta unica e condivisa fra tutti.

Passione e realtà posso viaggiare uniti e dare frutti importanti: il mondo del plein air esiste, è forte ed è compatto, rappresenta un'enorme opportunità per il nostro Paese e, soprattutto, ha tutti i numeri dalla propria parte.

A chi ci governa, allo Stato, alle Regioni, all'imprenditoria ed ai comuni passa ora la palla: l'importante è che sappiano attuare un gioco di squadra in grado di dare importanti risultati.

Dalla loro vi sono gli utenti che ci credono e che più che clienti sono supporter: insomma una garanzia assoluta per il futuro, a patto che non li si deluda! **(Beppe Tassone/Europa 1)**

=====

PER OGNI SERVIZIO RIPRESO CITARE LA FONTE EUROPA 1 E L'AUTORE

1764

Munnezza continua

PER CHI SUONA LA CAMPANA

Napoli (Europa 1) - Due notizie, tra le tante di cronaca locale campana, colpiscono in queste ore. La prima: a Chiaiano la magistratura scopre che, sulla base di circostanziate intercettazioni telefoniche, dietro la protesta 'apparentemente spontanea (e per certi versi comprensibile anche se non giustificabile) promossa dalla popolazione dell'omonimo quartiere napoletano, si celerebbe un preciso disegno della camorra, preoccupata dal fatto che una discarica 'istituzionalizzata' farebbe inevitabilmente crollare il mercato immobiliare, interamente controllato dalla malavita organizzata.

La seconda. A Casal di Principe : omicidio (ennesimo) di camorra. Un pregiudicato freddato a colpi di pistola nel più classico degli scenari da esecuzione malavitoso : il bar del paese. Apparentemente una notizia di cronaca purtroppo ordinaria, da queste parti. Ma a colpire sono le probabili motivazioni che hanno indotto il 'sistema' (come i camorristi autodefiniscono la loro 'azienda') a decretare la condanna a morte. La vittima stava collaborando con gli inquirenti ed avrebbe, a breve, fornito un interessante contributo testimoniale nell'indagine relativa alle irregolarità sulla raccolta dei rifiuti. Per intenderci, quella che ha aperto un filone di indagine che ha già portato a 25 avvisi di garanzia tra imprenditori e funzionari del commissariato per la gestione dei rifiuti.

Cosa lega tra di loro due fatti apparentemente ordinari ? L'ennesima conferma che il 'sistema' detiene il controllo su qualsiasi aspetto del vivere quotidiano in Campania. O , se si preferisce, che non esiste evento illegale o fatto eclatante che non abbia in qualche modo origine dall'imposizione del controllo 'militare' sul territorio operato oramai da anni e con successo dal 'sistema' stesso.

Indubbiamente ciò non rappresenta affatto una scoperta sensazionale per le forze dell'ordine o la magistratura inquirente. Né tantomeno per i cittadini campani che sanno, vivono ed intuiscono quanto il rapporto di forze tra Stato ed antistato risulti ogni giorno sempre più favorevole a quest'ultimo. C'è, invece, da sperare che gli eventi sommariamente descritti rappresentino un utile spunto di riflessione per chi , troppo spesso, ha superficialmente bollato il problema dei rifiuti come un 'classico esempio del mix di ignoranza, corruzione e mancanza di senso civico tipici dell'area napoletana. IN realtà, pur non volendo negare in alcun modo la piaga della profonda corruzione di gran parte della classe politica, dell'inesistente rispetto per le regole e dell'ignoranza diffusa in larghe fasce della popolazione, è illusorio e fuorviante illudersi che basterà disporre dei termovalorizzatori o che sia sufficiente educare in maniera più capillare i cittadini alla cultura del riciclaggio (dei rifiuti...evitiamo malintesi per favore) per liberare la Campania da questa ignominia.

Facciamo un salto indietro di 28 anni. 23 novembre 1980 :un disastroso sisma di magnitudo 6,9 provoca un ingente numero di vittime nella popolazione campana (e lucana) ma soprattutto danni notevolissimi. Lo sforzo finanziario per intervenire sull'emergenza sarà spaventoso. Sulle stesse, difatti, piovono, negli anni seguenti, una immensa quantità di fondi pubblici con lo scopo di sostenere la ricostruzione sia dal punto di vista strettamente edilizio che dal punto di vista economico . La magistratura scoprirà poi che molti di questi fondi, destinati alla riedificazione o ad incentivare nuove attività imprenditoriali nelle aree colpite dal sisma, sono stati in realtà parzialmente o interamente distratti ad opera di imprenditori disonesti (è bene sottolinearlo, provenienti anche da altre regioni del ns paese) con il supporto di politici ed amministratori locali corrotti e compiacenti. Soprattutto si scoprirà, negli anni, che se all'inizio la degenerazione è opera di soggetti singoli e slegati tra loro, in seguito le organizzazioni criminali hanno 'fiutato l'affare' comprendendo quanto facile sia , attraverso il controllo della politica, drenare (se non addirittura prosciugare) i fondi che il Governo Centrale destina ad interventi di emergenza sul territorio. Come , poi, si eserciti tale controllo è sotto gli occhi di tutti , basta scorrere la pagine di cronaca locale di una qualsiasi area campana in un qualsiasi giorno dell'anno. Con le buone (corruzione che trasforma l'istituzione locale in socio in affari-complice) o con le cattive (dall'intimidazione all'eliminazione – non necessariamente fisica, qualche scandalo ad arte spesso basta – dei pochi 'testardamente onesti') . Questo , ritengo, sia anche utile per sgombrare il campo da equivoci, quando si ritiene che la camorra sia un fenomeno storicizzato risalente a qualche secolo fa. Sicuramente qualcosa di simile è già documentato nei secoli XV e XVI ma io credo che sia proprio dagli eventi successivi a quel novembre 1980 che questo cancro ha iniziato ad assumere le sue connotazioni 'imprenditoriali' diffondendo le sue metastasi nel tessuto sociale ed economico.

Ecco perché ritengo che, spiegare perché in Campania quello dei rifiuti è un problema 'trasversale' che è rimasto irrisolto per una dozzina di anni nella quasi completa inerzia di tutte le giunte regionali e di tutti i governi succedutisi (di entrambi gli schieramenti) , è lo stesso che tentare di spiegare al resto del paese chi esercita l'autorità per davvero su questo territorio. Proviamo a rispondere a poche semplici domande Come sono stati risolti i 'picchi di emergenza dei rifiuti' durante questi ultimi anni, quando la priorità era rimuovere i rifiuti a qualsiasi costo per evitare rischi sanitari, tumulti popolari e, perché no, conseguenze negative sul piano elettorale ? Disponendo, ovviamente, una serie di misure rapide (e per questo costose), ma, al tempo stesso, meno soggette agli attenti controlli che normalmente dovrebbero precedere l'utilizzo di fondi pubblici tanto ingenti .

Pensate, ad esempio, che sia obiettivamente possibile subordinare l'avvio di una rimozione urgente dei rifiuti, al preventivo accertamento su chi sia il vero proprietario della ditta di trasporto X o dell'azienda Y fornitrice delle macchine di movimento terra, quando la priorità è liberare in tempi stretti le città dalle motange di sacchetti che esasperano la popolazione ?

In queste contingenze o i controlli non si fanno, perché sarebbero impopolari, o si fanno superficialmente confidando, spesso con grande sollievo per i controllori, nel fatto che 'presto e bene' sono due concetti impossibili da conciliare. Non a caso in questi giorni ho anche letto interventi di esponenti anche del governo, quasi infastiditi che le inchieste giudiziarie legate ai rifiuti possano ritardare la risoluzione del problema. Aberrante.

La speranza dei cittadini onesti, che, sottolineiamolo, sono ancora i più, è che il problema dei rifiuti venga risolto per davvero e non con palliativi. Perché i veri rifiuti che rendono marce con il loro fetore le ns città sono i clan affaristici, composti da delinquenti e politici (e spesso le due figure coincidono) che stanno spegnendo irrimediabilmente la vitalità di questa terra. **(Ermanno Giamberini/Europa 1)**

=====

PER OGNI SERVIZIO RIPRESO CITARE LA FONTE EUROPA 1 E L'AUTORE

=====

IL RISTORANTE DELLA SETTIMANA

“LA TROBADA”

Restaurante

Especialitats de la casa:

Carne a la Brasa

Ctra Girona-Palamos Km. 14

Accès Poligono Industrial

LA PERA (GIRONA)

Tel. 972.489059 Fax 972 488626

=====

Inviare gli articoli e i comunicati esclusivamente via e-mail (in formato documento) al seguente indirizzo: europa1.redazione@libero.it

PRIVACY: I dati forniti verranno trattati a norma del D.LGS. 196/2003 e non saranno comunicati a terzi a fini commerciali o propagandistici. Responsabile del trattamento EUROPA 1

Chi non desiderasse ricevere le News dell'Agenzia, è pregato di inviare una e-mail a: europa1.redazione@libero.it con la dicitura “CANCELLAMI”

Europa 1 – Via Vigna, 63/r. – 16154 GENOVA – Tel. 010/6508833 (r.a.)

Priorità: 340 1487873

CHIUSO IN REDAZIONE IL 6 GIUGNO ALLE ORE 12.00

=====